

1 - *I Pionieri*

ARRIVA IL BASKET

Capire quando e come si iniziò è difficile. Piccole leggende metropolitane che si intrecciano, con ragazzini che, in braghe di tela e canottiere di lana ispida cominciavano ad inseguire un pallone (pallonessa avrebbe corretto la voce del basket italiano, Aldo Giordani, ricordando quei tempi) dove la cucitura a filo era un avversario in più da superare. Il dottor James Naismith aveva inventato il basket quando ormai il Natale del 1891 era alle porte. Lo aveva fatto per regalare un gioco agli studenti del College Ymca di Springfield, la città che oggi è sede della Hall of Fame, il museo della memoria della pallacanestro mondiale. Lì nacque questo gioco-sport, che ai piedi del football sostituiva le mani, dettando regole pratiche ed etiche precise. Ed in Italia? E soprattutto a Roma? Qualcosa era arrivato, dalle parti del Vaticano, quando un Cardinale tornando nella Santa Sede aveva riportato con sé, dopo un viaggio negli Stati Uniti, una ventina di canottiere ed un pallone per i ragazzi dell'Oratorio che sorgeva nell'area che poi sarebbe diventata l'Aula Nervi, quella dove da anni il Santo Padre svolge le sue udienze pubbliche incontrando i pellegrini. Fu forse quella la prima apparizione del basket nella capitale, che nei suoi licei presto iniziò a prosperare. Si iniziò a giocare nei cortili e nelle palestre. E fu la Ginnastica Roma il sodalizio che consentì alla città di cogliere il suo primo grande prestigiosissimo successo. Entrata nel 1925 a far parte delle sezioni della società, nata nel 1890 a Piazza di Pietra, la pallacanestro cucì sulla canottiera del club, che aveva avuto come primo Presidente Menotti Garibaldi, il tricolore nel 1928. Il campo di gioco era al Muro Torto, realizzato grazie all'ostinazione di molti soci che trasformarono una desolata discarica di materiali edili in quel piccolo gioiello che ancora oggi ruba lo sguardo ai più attenti automobilisti che, risalendo da Piazzale Flaminio verso la Via Nomentana, intravedono sulla destra uno dei circoli più gloriosi della capitale. Così, per la prima volta dal 1922, data dell'assegnazione del primo scudetto nazionale, la geografia del basket virava con forza verso l'Italia centrale, dopo sei titoli assegnati tutti a Milano, cinque all'Assi ed uno all'Internazionale. E la vittoria della Ginnastica, allenata dal militare Maresciallo Angelo Bovi, fu ottenuta con uno storico successo nella palestra «Forza e Coraggio» di Milano dove venne svolto tutto il concentramento che avrebbe poi assegnato l'agognato tricolore. Il 21 ottobre andarono in scena le due semifinali. Nella prima i padroni di casa della Costanza superarono la Toti Trieste per 39-13, mentre nella seconda la Ginnastica Roma ebbe la meglio sulla Ymca Torino per 34-12. Come usanza del tempo le squadre andarono in campo per la finalissima poche ore dopo. E fu il primo trionfo per la capitale con il successo dei ragazzi del Maresciallo Bovi sulla Costan-

za Milano per 27-21. Sette gli eroi dell'impresa: Andrei, Diana, Guidarelli, Mazzini, Rovelli, Toti, Zambelli.

Il successo proiettò di diritto la Ginnastica Roma tra le grandi del basket nazionale ed arrivò anche il titolo del 1931. Vinto in realtà, sul campo, dalla Ginnastica Triestina che aveva avuto la meglio sui ragazzi di Angelo Bove con il punteggio di 17-15 nella partita di spareggio del 28 giugno 1931, disputata sul campo neutro di Bologna, dopo che, con la nuova formula dell'andata e ritorno, le due compagini si erano divise equamente la posta facendo propri gli impegni casalinghi. Nel primo si era imposta al Muro Torto, il 7 giugno 1931, la Ginnastica Roma per 23-18, con i giuliani pronti a riequilibrare le sorti, il 21 giugno 1931, con il punteggio di 20-13. Quindi la bella nel capoluogo emiliano-romagnolo, con il successo della Ginnastica Triestina, poi annullato, che consegnò il secondo tricolore alla Ginnastica Roma per una violazione al regolamento che allora non consentiva di poter schierare in campo più di due giocatori di riserva. Per la squadra capitolina scesero in campo: Cavenni, Falsetti, Ferrero, Mancini, Mazzini, Pasquini, Rovelli. Nel 1932 la Ginnastica Triestina si prese la rivincita, riportando verso il Nord lo scudetto che però nella stagione successiva, il 1933, fu dirottato di nuovo dai ragazzi del Maresciallo Angelo Bove nella capitale grazie all'assoluto dominio nel girone finale a tre (la formula era ancora una volta cambiata e le prime di un campionato diviso in tre gironi si affrontavano poi, con gare di andata e ritorno, in una sorta di poule scudetto) che la Ginnastica Roma chiuse imbattuta con quattro vittorie in altrettanti incontri davanti a Osa Milano e Borletti Milano. Il terzo scudetto fu conquistato da Cecchini, Falsetti, Guglielmo Mancini, Marcello Mancini, Mazzini, Pasquini, Rovelli. Nell'alternanza di quegli anni la vittoria finale del 1934 fu di nuovo ad appannaggio dell'eterna rivale della Ginnastica Triestina prima dell'ultimo successo in campionato della Ginnastica Roma che fu ottenuto in maniera trionfale nel 1935 quando i ragazzi del Maresciallo Bove chiusero la fase finale, allargata a quattro formazioni, imbattuti con sei successi in altrettante partite davanti a Ginnastica Triestina, Virtus Bologna e Guf Bologna. I giocatori schierati furono Cecchini, Falsetti, Franceschini, Mancini, Mazzini Pasquini, Piana.

FERRERO, L'INNOVATORE

Intanto la pallacanestro continuava a diffondersi sempre di più nella capitale. Tanto da strepare anche due dei figli del Duce, Vittorio e Bruno Mussolini, che vestirono la canottiera della squadra del Parioli, quella che dal 1940 al 1943 vide le gesta anche di un lungo atipico, tale Vittorio Gassman, che riuscì a conquistare la convocazione nella Nazionale universitaria. La sua carriera cestistica fu breve, anche se l'amore per la palla a spicchi non sarebbe mai tramontata. Si racconta che il «mattatore» già indirizzato verso il

suo destino d'attore, fu convinto da un salace commento seguito ad un suo errore dalla lunetta: «è accecato dalle luci della ribalta», frase che lo portò ad appendere le scarpe al chiodo. Erano anni difficili, con tanti ragazzi che si trovarono costretti a lasciare lo sport trascinati nella follia del secondo conflitto mondiale e poi della guerra civile. Tra le tante storie si intreccia quella di Francesco Ferrero, l'uomo che i soci della Ginnastica Roma avrebbero poi chiamato alla guida tecnica del sodalizio, nei primi giorni del dopoguerra. Lui, arrivato casualmente al basket quando frequentava i corsi di ginnastica della società limitrofa a Porta Pinciana per cercare di rinforzare un fisico troppo gracile, aveva vinto il titolo del 1931. Poi lo scoppio della guerra, dove fu fatto prigioniero dagli inglesi che lo spedirono in un campo di prigionia in India. Tornato in patria ecco la chiamata della sua Ginnastica Roma che rinserò le fila con l'arrivo dei migliori giocatori della capitale tra cui Primo, Cerioni, D'Elia e Giannetto Palermi. E furono proprio loro, guidati da Ferrero, a far tornare la Roma cestistica sulle prime pagine dei giornali, dopo gli anni dei gloriosi scudetti. Fu con il successo ottenuto nella Coppa Marinone, a Milano, mettendo alle spalle squadre come la Virtus Bologna, la Reyer Venezia e l'Olimpia padrona di casa, la società delle scarpette rosse che aveva in formazione gente come Romanutti, Rubini e soprattutto Stefanini, autentico bomber dell'epoca. L'arma vincente? Difficile a credersi ma fu la zona 1-3-1, che Ferrero aveva potuto far sua rubando idee ed esercizi ai militari di stanza nella capitale che presto avevano cominciato ad affrontare i migliori atleti locali in improbabili sfide dove i pur volenterosi eredi di Pasquino, tra cui aveva trovato posto anche Aldo Giordani, uscivano puntualmente sconfitti. Sta di fatto che, nella finalissima della Coppa Marinone, dopo aver chiuso sotto di sette punti al termine del primo tempo, Ferrero tirò fuori la sua arma vincente regalando il successo alla Ginnastica Roma. «*La feci provare nell'intervallo — sono le parole del coach, riportate dal giornalista del Corriere dello Sport Mario Arceri nel suo libro celebrativo per gli 80 anni della Federazione Italiana Pallacanestro — con Margheritini di punta, Marietti in coda e Cerioni, De Carolis e Primo in mezzo. Milano non riuscì più a trovare la via del canestro e noi ribaltammo la partita e vincemmo*». Anni gloriosi dunque. Con i protagonisti che non solo furono pionieri ma soprattutto innovatori. Idee all'avanguardia, tanto da creare una fucina di allenatori che avrebbero lanciato la scuola romana e segnato gli anni futuri della pallacanestro italiana. Asteo, Cerioni e Primo, infatti, sarebbero stati i punti di riferimento per schiere di coach, dando lustro con i loro insegnamenti a tanti successi delle squadre Nazionali.